

Idee direttici per il futuro del nostro esercito

Objekttyp: **Chapter**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **58 (1986)**

Heft 2

PDF erstellt am: **16.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

Idee direttrici per il futuro del nostro esercito

Comandante di corpo Jürg Zumstein, capo dello stato maggiore generale

I.

Il tema richiede alcune osservazioni preliminari.

Una prima. Se il capo dello stato maggiore generale si esprime — sia pure solo in forma di idee direttrici — sul futuro del nostro esercito, tali espressioni assumono ugualmente un carattere programmatico. Ma in questo Paese è la Commissione per la difesa nazionale militare che deve pronunciarsi sulle domande di carattere fondamentale. Lo ha fatto quando noi abbiamo elaborato il concetto direttivo dell'esercito valido oggi. Essa non si è ancora occupata dei concetti che vanno oltre l'anno 1995. Questo ci obbliga a *riservatezza* nelle asserzioni.

Una seconda. Io parto dalla supposizione che nell'anno 2000 il compito che dovrà assolvere l'esercito non sarà essenzialmente diverso da quello che ha oggi. I mezzi necessari per un allargamento del compito sarebbero difficilmente reperibili; d'altra parte, una sua riduzione non si può giustificare in considerazione della minaccia potenziale. Comunque, un cambiamento del compito attuale dell'esercito significherebbe in ogni modo una diminuzione della sicurezza.

Una terza osservazione riguarda la *minaccia e le condizioni ambientali*. Nessuno può prevedere quali saranno nell'anno 2000 le condizioni dello Stato nell'area che ci circonda. E nessuno ha una immagine precisa del pericolo che potrebbe risultare da tale situazione per l'esistenza del nostro Stato. Lo stesso vale anche per l'ambiente sociale. L'esercito di milizia, quale popolo in armi — ammesso che noi manterremo questa organizzazione militare — è particolarmente aperto ed accessibile allo «spirito dei tempi». Perciò, sarà inevitabile valutare l'ambiente sociale in vista della sua importanza militare. Ma anche qui le previsioni sono difficili.

Riserve da fare ci sono pure sul possibile sviluppo dell'ambiente geografico. Anche se il rilievo, i centri urbani, le vie di traffico, per ciò che riguarda la situazione e l'estensione, difficilmente subiranno cambiamenti spettacolari, possono tuttavia intervenire sviluppi regionali e militarmente importanti che oggi sono individuabili solo studiando la tendenza. Si può per esempio pensare a possibili aperture nella coltre boschiva del nostro Paese, alla edificazione di nuove regioni, all'insorgere di nuovi centri nevralgici di importanza strategica in un settore e nell'altro della difesa integrata.

Le previsioni sulla *tecnologia degli armamenti* sono più facili. I sistemi d'arma che saranno operativi nell'anno 2000 sono già in discussione oggi o sono già in progettazione. Scoperte tecniche sono pensabili e sono soprattutto pericolose là dove l'armamento non è sotto il controllo d'un parlamento e quindi il maneggio dei mezzi bellici può essere praticato fuori dalle piazze di mercato.

Il perfezionamento tecnico comporta alti costi per i materiali dell'armamento. Chi si occupa del futuro del nostro esercito non può evitare di includere nelle considerazioni anche questa esplosione dei costi dell'armamento.

II.

Il concetto direttivo dell'esercito oggi valido cita alcune condizioni nel *quadro circostanziale* che sono fondamentali per lo sviluppo della difesa nazionale militare.

Bisogna attenersi al sistema di milizia, al compito esistente dell'esercito ed alla concezione d'impiego.

- La superficie attuale di terreno a disposizione per l'istruzione (piazze d'esercizio e piazze d'armi) può essere mantenuta ed il tempo a disposizione per l'istruzione rimane essenzialmente invariato.
- Nella creazione di nuove strutture bisogna ricercare l'identità: struttura di pace = struttura di guerra.

Queste condizioni del quadro circostanziale sono state pubblicate due anni or sono. In quale misura esse potranno ancora essere valide nell'anno 2000? Ci saranno allora nuove importanti condizioni?

Sul *compito* dell'esercito ci siamo già espressi. In forma succinta esso dice:

- l'esercito opera per evitare la guerra, manifestando in modo credibile ad un potenziale nemico che un attacco militare contro il nostro Paese non sarebbe pagante;
- nel caso di difesa, esso difende il territorio nazionale svizzero a partire dalla frontiera, impedisce all'avversario di raggiungere i suoi obiettivi operativi e mantiene almeno una parte del nostro Paese sotto sovranità svizzera;
- in caso di bisogno e se il suo compito principale lo permette, l'esercito presta aiuto alle autorità civili nel settore dei servizi coordinati, per la protezione della popolazione e in caso di massicci attacchi con la violenza contro l'ordine pubblico, che non possono essere dominati con i mezzi normali di polizia.

Questo compito, a nostro modo di vedere, può rimanere. Niente parla a favore di un suo cambiamento e molto, invece, contro una tale eventualità.

III.

Abbiamo però motivo di occuparci più in dettaglio della *componente dissuasiva* di questo compito. Sorge la domanda che cosa significherà dissuasione verso l'anno 2000 e come essa sarà percepita. Potrebbe essere che il «rischio della soglia» offra punti di partenza per una nuova valutazione della dissuasione. Voglio

illustrare questo concetto con un modello.

Un esercito a noi noto, in caso di evento bellico, ha il compito di provvedere affinché da una massiccia violazione di frontiera si sviluppi per l'aggressore una guerra. Esiste qui una soglia che un potenziale nemico non valica semplicemente. Essenziale è che le conseguenze di una violazione della sovranità nazionale crescono fino a questa soglia in modo *lineare*, ma oltre questa soglia esse aumentano in modo *esponenziale*.

Riferito al nostro Paese: con grande probabilità le prime azioni di combattimento avrebbero luogo nel nostro spazio aereo. Il «rischio della soglia» porta ad attendersi che, nel caso di una difesa sufficientemente rapida ed efficace della nostra aviazione, potrebbe subentrare presto una situazione nella quale interverrebbero anche altre forze aeree. Ciò sarebbe pericoloso per l'aggressore, in ogni caso più pericoloso di quanto non ci si sarebbe potuto aspettare da un attacco contro un piccolo Stato isolato.

Questo modello di ragionamento porta anche a supporre che, restringendosi spazio e tempo a causa dello sviluppo di mezzi sempre più veloci e di raggio sempre più lungo, l'intrecciamento nel settore della sicurezza aumenta. Quindi cresce anche l'importanza strategica del territorio e dello spazio aereo svizzeri.

Da queste considerazioni si deduce che, nell'ambito del compito «dissuasione», un'aviazione potente occupa un livello d'importanza superiore. L'aviazione deve essere in grado di assicurare efficacemente i compiti di polizia aerea in condizioni di «stato normale» e deve poter svolgere la protezione della neutralità con decisione tale da costringere l'aggressore alla soglia oltre la quale lo minacciano anche complicazioni provenienti dalla periferia.

Questo ci porta ad una ulteriore riflessione: se i tempi di preallarme si restringono oltre misura e la sorpresa strategica assume sempre maggiore importanza in quanto elude certi meccanismi della controparte, allora per noi può subentrare il «caso di difesa» senza che si pensi attraverso una vera fase di protezione della neutralità. Ciò relativizza l'opportunità di un comportamento assai in auge in molti esercizi del passato: «tenere in mano» i mezzi e non usarli già nel caso di protezione della neutralità. Ora invece, potrebbe darsi che quei mezzi che non venissero impiegati subito, non potrebbero più essere usati in modo redditizio nel proseguimento del conflitto, perché ci verrebbe a mancare la possibilità. Quindi si deve dedurre che diventa sempre più importante un alto rendimento iniziale del nostro sistema militare.

Quando i mezzi sono fissati ad un certo livello, c'è rivalità tra efficienza iniziale ed efficienza di lunga durata. Se un'automobile con una data quantità di carbu-

rante viene condotta costantemente alla velocità massima, si riduce la distanza percorsa. Il conflitto tra efficienza iniziale ed efficienza duratura del sistema militare dev'essere deciso a favore di una elevata efficienza iniziale, perché una efficienza iniziale insufficiente può eventualmente già avere come conseguenza il fallimento di tutto il sistema; ma anche perché, senza una efficienza iniziale rispettabile, ci lasciamo sfuggire la prima e per il nostro Paese la più redditizia opzione: evitare la guerra per mezzo della dissuasione.

Una tale decisione rappresenta anche una scelta d'indirizzo. Non ha senso investire forza e denaro in settori che non hanno una importanza decisiva. Così pure, nel campo della logistica, dovremmo badare di avere strutture e riserve equamente calcolate.

Con questo esame della componente dissuasiva siamo giunti ad alcune conclusioni di cui si dovrebbe tener conto nella elaborazione di prossimi studi di concetti direttivi.

IV.

Altre riflessioni devono essere fatte sul *principio della milizia*.

Non esiste né un motivo, né la possibilità di mettere in discussione questa forma militare.

Non c'è motivo, perché questa forma militare è la più idonea per la difesa. Nella milizia si realizza in forma genuina il principio biologico della lotta per la sopravvivenza. Nella milizia, la motivazione militare è presente nella sua essenza stessa. Per crearla non occorre nessun sforzo speciale. La preoccupazione principale è invece quella che, a causa di errori di condotta, non venga diminuita la disponibilità alla dedizione per il compito comune «difesa nazionale».

Non c'è motivo di mettere in dubbio la milizia perché questa forma militare, fintanto che sarà tenuto valido il principio dell'obbligo generale di servizio, mobilita il maggior numero di soldati e perché con questo sistema i costi per il personale sono i più bassi possibili. Non per nulla diversi grandi Stati prendono oggi seriamente in esame il modello di difesa svizzero e ci invidiano soluzioni che da noi si sono sviluppate nel corso di molti secoli e che hanno raggiunto un grado di maturità che sorprende il visitatore straniero.

Ma il sistema di milizia ha pure svantaggi. Il più grande, considerando la efficienza iniziale desiderata, è l'assenza di reparti di pronto intervento. Noi stiamo lavorando da anni per trovare una soluzione a questa lacuna. Sono già stati raggiunti certi miglioramenti, come lo dimostra per esempio il richiamo «Esercizi d'allarme dell'esercito». La difesa nazionale dell'anno 2000 dovrà principalmente

occuparsi di risolvere il problema della prontezza. In singoli settori non si potrà evitare una professionalizzazione, sia per garantire un livello sufficiente d'istruzione, sia per assicurare una presenza ventiquattro ore su ventiquattro. Aggiungiamo subito che l'occupazione in permanenza del posto di un unico funzionario ci costa 5,5 unità di personale. Se al DMF ed ai suoi sottosettori si domandano impegni supplementari nel campo della difesa, allora, in considerazione del blocco del personale in vigore dal 1974, la soluzione di questa richiesta diventa un vero enigma!

Dal punto di vista odierno, una professionalizzazione appare necessaria nei seguenti settori: servizio informazioni strategico, esplorazione elettronica, reparti di polizia aerea dell'aviazione ed annessi sistemi di informazione e di condotta, servizio di sicurezza per la protezione dell'infrastruttura della «prima ora». Questo elenco non è completo, però esso tiene conto che anche l'esercito deve mantenere una prontezza di comando permanente.

D'altronde, il nostro sistema di milizia non ha ancora raggiunto il limite massimo di efficienza. Anche se non si può pensare che la durata totale del servizio possa venir aumentata, è comunque possibile immaginare dei miglioramenti. L'impiego di simulatori in centri di istruzione specializzati, in collegamento con la messa in funzione del «Personal-Information-System» (PISA), potrebbe permettere di far eseguire a determinati specialisti della milizia dei corsi di allenamento a ritmo regolare, dove si dovrebbero raggiungere le norme di prestazione prescritte, analogamente a quanto viene già fatto per l'allenamento individuale dei piloti militari. Per il lavoro di reparto, si tratterebbe soprattutto di saldare assieme le unità e di addestrare il combattimento interarmi.

Dovremo anche riflettere se, al momento del passaggio nella landwehr, sia ragionevole lasciar cadere senza più sfruttarle quelle nozioni acquisite nell'attiva. Forse saremmo anche confrontati con la domanda se, per i sistemi ad alto rendimento ma esistenti solo in un numero limitato di esemplari, non sia opportuno prevedere più gruppi di addetti, così che i sistemi possano essere tenuti in massima prontezza d'impiego ininterrottamente per lungo tempo, già nel caso strategico normale.

Dovremo anche occuparci di ridurre il *tempo di usura* che in un sistema militare non di professione è naturalmente superiore che in un esercito di mestiere. Secondo le nostre constatazioni, questo tempo di usura, considerato dal punto di vista dell'economia aziendale, ammonta al 20 e più per cento di tutto lo scarto prodotto dal sistema. L'istruzione e l'educazione, ma anche la condotta e l'impiego, nell'esercito di milizia risentono per forza di cose di un certo diletterantismo. Pur non

dimenticando mai che dietro lo statuto di «non professionista» dei quadri e dei soldati si nasconde molta abnegazione, dobbiamo tuttavia riconoscere che sul lavoro il «dilettantismo» si manifesta anche nel suo aspetto negativo. A tutti i livelli si cerca oltre misura, si prova e si riprova e si fanno troppi errori che con un po' più di sistema e di disciplina si potrebbero evitare. Quando l'agire pensando di far bene e l'idealismo entrano in conflitto con la razionalità tecnico-tattica della guerra moderna, il risultato negativo è scontato.

V.

Un'altra domanda che si porrà per la struttura del nostro esercito futuro riguarda la *concezione d'impiego*. La difesa combinata rimarrà la forma principale di combattimento? L'esercito organizzerà sull'Altipiano, come finora, un sistema di zone di difesa scaglionate in profondità, attivate una dopo l'altra, per impedire all'avversario il rapido raggiungimento dei suoi obiettivi operativi, canalizzandolo lungo la sua progressione per poterlo ostacolare e logorare in favorevoli punti d'incontro?

Una risposta a questa domanda può essere data se teniamo presente i cambiamenti nel quadro della minaccia sopravvenuti a partire dal 1973 e che non sono ancora per nulla conclusi.

L'*immagine della minaccia* verso l'anno 2000 dovrebbe essere caratterizzata dagli aspetti seguenti: con un margine di allarme ridotto al minimo, o addirittura inesistente, un potenziale avversario può colpire su vaste aree le strutture politiche, militari e civili del Paese e ridurle in uno stato critico di funzionamento. Le traiettorie disponibili ed i mezzi di trasporto aereo sono sufficienti per raggiungere ogni punto del nostro territorio nazionale. Tuttavia, siccome neanche l'avversario può disperdere i suoi mezzi, egli dovrà rispettare determinate priorità che, fino ad un certo grado, noi possiamo individuare e possiamo quindi adeguarvi il nostro comportamento.

Una valutazione realistica ci permette di trarre certe deduzioni:

- ci sarà un'enorme pressione di tempo;
- tutto il Paese sarà coinvolto dall'inizio nelle azioni di guerra;
- la situazione nel campo dell'informazione sarà caratterizzata da confusione, informazioni false e da difficoltà di collegamento;
- bisognerà contare con gravi problemi di condotta;
- l'esercito sarà sopraffatto da domande di aiuto delle autorità civili.

Gli iniziati si ricordano certamente di una frase che stava nel progetto di un regolamento sulla «Condotta delle truppe» del passato: «In guerra il caso normale

è il caos». Questa frase non trovò allora fortuna presso le istanze che dovevano decidere. Ma nello scenario di cui ci occupiamo, essa si dovrebbe mettere all'inizio.

Certamente anche con una tale immagine della minaccia il tenere capisaldi e sbarramenti sarà una condotta di combattimento possibile, come lo sarà sempre ancora l'attacco quando si tratterà di distruggere elementi avversari o di impossessarsi di punti di terreno particolarmente importanti. A priori niente parla nemmeno contro la combinazione dei due, cioè contro il procedimento che noi chiamiamo «difesa combinata». Reparti che combattono con la forma dell'attacco saranno certamente favoriti anche in futuro se protetti sui fianchi e sul retro e se verranno dati loro tutti gli aiuti e le facilitazioni possibili nella striscia d'attacco e dopo il raggiungimento dell'obiettivo. La forma di combattimento «difesa combinata» non deve però comportare una perdita di tempo troppo grande per la messa in atto della combinazione stessa, oppure che le caratteristiche specifiche di reparti non possano venir sfruttate completamente: l'azione rapida ed adeguata alla situazione è più importante della combinazione.

Da ciò risulta che la difesa combinata potrà improntare le nostre idee anche dopo l'anno 2000 quale forma di combattimento ideale, ma sarebbe sbagliato farne un macchinario complicato, preparato e messo in azione secondo regole rigide. Il concetto di difesa combinata finisce nel nulla se ne facciamo un dogma intoccabile.

Probabilmente dovremo anche esaminare la domanda di cosa si dovrà fare se, per i motivi citati prima, si dovessero impiegare i nostri mezzi da Ginevra fino a Romanshorn e quindi se non fossimo più nella condizione di organizzare diverse zone di difesa una dietro l'altra. Sorveglianza dello spazio e sicurezza dello spazio potrebbero essere nuove parole d'ordine nella nostra concezione e richiedere mezzi corrispondenti. Ma una cosa possiamo dirla già sin d'ora: una difesa disposta a rete su di una grande superficie entra difficilmente in considerazione. Esempi che vengono dall'estero, dove una simile soluzione è stata discussa, li esaminiamo con molto scetticismo perché nel «modulo» è programmata l'insufficienza!

VI.

Prima di terminare bisogna parlare anche dell'*armamento*. La rapidità dello sviluppo di nuovi sistemi d'arma ed apparecchi colpisce il piccolo Stato neutrale in modo particolarmente duro. Comunque, anche noi non potremo evitare di acquistare sempre e di nuovo un certo numero di sistemi moderni e di metterli a

disposizione della truppa per l'impiego.

Non potremo mai ricevere tutti i mezzi che desidereremmo avere. Dovremo dunque convivere con la rinuncia. Assieme a sistemi assolutamente competitivi, dovremo impiegare un numero maggiore di sistemi semplici, di basso costo e meno efficaci. Questo impiego di nuovi e di vecchi sistemi assieme non sarà senza conseguenze per la tecnica di combattimento e per la tattica. Che il terreno ci aiuti, lo prova un semplice sguardo alla carta. Noi dovremo cercare con massima cura questo effetto combinato e fare in modo che in tale combinazione il rendimento specifico delle singole componenti venga sfruttato al meglio.

L'armonizzazione e la resa ottimale dei mezzi devono essere il risultato di indagini sistematiche e non unicamente il risultato di discussioni verbali. Anche qui è ancora possibile fare progresso. Modelli di simulazione basati sulla EED possono aiutare molto; e qualche cosa esiste già.

Per un potenziale avversario, l'impiego dei nostri mezzi è diventato in notevole misura *calcolabile*. Da un lato ciò è desiderabile: bisogna che tutti possano obiettivamente immaginarsi che l'invasione del nostro Paese non sarebbe una passeggiata. D'altra parte ciò è collegato con una cospicua messa in pericolo delle nostre truppe ed installazioni. Dobbiamo quindi impegnarci per rendere la nostra difesa meno prevedibile nelle sue parti importanti. Anche noi dobbiamo sforzarci per usare la sorpresa come mezzo di combattimento.

Per finire bisogna tener conto che l'*impiego offensivo* dei nostri mezzi è idoneo per migliorare il loro effetto. Attualmente stiamo per far uscire l'esercito dalla mentalità dell'impiego statico, in cui era caduto dopo la seconda guerra mondiale. Molto testimonia già della convinzione che il debole trae vantaggio combattendo offensivamente. Ciò dovrebbe ancora valere anche nell'esercito dell'anno 2000. Ed è con questo pensiero, molto importante per noi, che vogliamo concludere.